

## **Narcotraffico, scoperta una raffineria di cocaina a Sant'Agata del Bianco**

Roccella Ionica. L'epilogo dell'inchiesta è giunto a Sant'Agata del Bianco, dove i carabinieri della Compagnia hanno scoperto una raffineria clandestina di cocaina. Le indagini, però, erano partite molto tempo prima e avevano avuto come protagonisti i militari dell'Arma di Civitavecchia e coordinati dalla Dda di Roma. Quattro le persone fermate, tre stranieri e un italiano, «gravemente indiziati di far parte di una complessa associazione per delinquere dedita al traffico di stupefacenti a carattere transnazionale, importando dal Sud America e distribuendo in Italia ingenti quantitativi di cocaina, con un volume d'affari stimato in circa 800 kg di stupefacente movimentati ogni anno». Fermati il romano Roberto Tortoioli, di 63 anni, il dominicano Jefferson Luis Numez Camacho, di 38 anni, e i colombiani Pavel Morales Guarin, di 37 anni, e Ricardo Andres Tovar Asprilla, di 38 anni. Il fermo di Numez Camacho è scattato nella Locride, a Sant'Agata del Bianco, dove nel corso del blitz e della scoperta della raffineria, l'uomo è stato sorpreso con un altro straniero considerato il "chimico" del cartello. Nell'inchiesta, comunque, risultano indagate altre 8 persone, tra cui altri 6 italiani. Nella raffineria, i carabinieri hanno anche posto sotto sequestro presse idrauliche, stampi artigianali e forni a microonde, oltre 500 kg di miscele destinate verosimilmente ad abbassare la purezza della droga per moltiplicarne i profitti, bilancini di precisione. L'operazione sintetizza mesi di complesse indagini svolte dai carabinieri di Civitavecchia e, in Calabria, della Compagnia di Bianco che hanno indagato su un'organizzazione radicata nella Capitale e sul litorale nord laziale, dotata di solidissime diramazioni internazionali e collegamenti con alcuni esponenti della criminalità organizzata calabrese e campana. L'indagine ha avuto inizio nell'agosto 2025, fornendo agli inquirenti la mappa iniziale del sodalizio sudamericano-italiano. I riscontri tecnici hanno consentito di raccogliere elementi probatori che hanno delineato una precisa ripartizione dei ruoli, consentendo di ipotizzare l'esistenza di un broker internazionale (di origini dominicane), anello di raccordo strategico, responsabile dei contatti con i fornitori esteri, della logistica e della gestione dei complessi flussi finanziari illeciti; un vertice operativo colombiano (noto come il "Presidente"), capo e promotore incaricato di gestire i connazionali e le importazioni, di fissare il prezzario della droga e di curare i rapporti con i narcotrafficcanti stanziali in Spagna e Sud America; un esperto broker romano: figura di raccordo e principale distributore per il mercato del litorale nord laziale e del centro Italia; un calabrese, fondamentale per la fornitura di veicoli dotati di vani occulti meccanizzati. Lo stupefacente veniva introdotto in Italia attraverso due canali principali: via terra dalla Spagna, utilizzando autovetture modificate, o tramite rotte marittime intercontinentali, con navi in partenza da porti sudamericani e dirette in Europa, prevedendo il lancio in mare di borsoni carichi di droga in punti di recupero prestabiliti tramite coordinate Gps. Inoltre, per consegne mirate, il gruppo si

avvaleva di corrieri "ovulatori", addestrati a ingoiare decine di ovuli di cocaina per eludere i controlli aeroportuali e stradali.

**Antonello Lupis**